



## LA POSTA IN GIOCO

La nuova stagione politica si è aperta nella nuova fase acuta della crisi che ha il suo epicentro in Europa e all'interno dell'Europa nei paesi di seconda schiera, tra cui l'Italia.

Germania e Francia o impongono la loro alleanza e il loro piano all'intera Europa, Gran Bretagna esclusa dato che questo paese è tuttora più legato agli Usa che all'Europa, o si ritrovano ad essere essi stessi al centro della crisi.

L'Italia, quindi, vive una fase in cui alle contraddizioni interne della borghesia, che già vedevano una frazione di essa, quella industriale in primis, in sofferenza ed esigente un cambio di governo, si unisce la contraddizione sui tempi e sui modi imposta dal diktat franco-tedesco.

Questa situazione rende ulteriormente instabile la coalizione governativa ma non necessariamente la tenuta del governo del paese, inteso in senso generale. Anzi, questa sorta di pressione franco-tedesca alimenta un clima da 'unità nazionale' che sfocia in uno spirito di collaborazione nel definire le misure che permettano all'Italia di rimanere nel contesto dell'alleanza europea a guida franco-tedesca.

La seconda fase della crisi economica del capitale spinge oggettivamente e soggettivamente il capitale a imporre le misure di scaricamento della crisi sugli operai, i proletari e le masse popolari e per impedire e soffocare la loro resistenza necessita di forme sempre più esplicite di dittatura aperta, dentro una tendenza moderna fascista che data già prima della crisi stessa.

Moderno fascismo significa molto di più che "svolta autoritaria", "spinte neo conservative", ecc. E' l'edificazione di un sistema, di un regime che abbraccia tutti i campi della società, con al centro uno Stato e delle leggi, che cancellano le vestigia della democrazia borghese e che comportano lo sviluppo di uno Stato di polizia, ecc.

La crisi che si accentua rende più necessario che mai per il capitale questo tipo di soluzione istituzionale e politica. Tutti i partiti sia del centro destra ma anche di falsa opposizione e falsa sinistra convergono con gli interessi del capitale nell'uscire dalla crisi e convergono anche sugli assetti istituzionali, politici, neo corporativi, ecc, che ne conseguono.

Con l'emergere del piano Fiat di Marchionne, la gerarchia della marcia della reazione si è rovesciata, è il fascismo padronale che impone tempi, modi della trasformazione. Berlusconi da punta di lancia della marcia verso un regime diviene punta di supporto. Questa manovra economica mostra in forme evidenti questa logica, la manovra è per così dire "oggettiva" imposta dal direttorio franco-tedesco, dentro questa manovra però il governo inserisce l'art.8 che recepisce il piano e i diktat di Marchionne, per stare al passo e ottenere il "consenso" a continuare a governare.

Cioè, Berlusconi e il suo miserabile ideologo sul campo, Sacconi, tentano di rimanere a galla ma il fascismo padronale per bocca di Marchionne, da un lato accetta il regalo, perché di questo si tratta dato che la manovra finanziaria non richiedeva affatto l'inserimento dell'art.8; ma dall'altro alza il tiro per dire che il governo deve comunque essere e fare altro.

Il fascismo padronale richiede un più solido blocco che comprende anche sindacati e PD, con l'eccezione della Fiom.

Va quindi distinta l'opposizione alla manovra incerta e congiunturale del governo, aperta tuttora a tutte le soluzioni, sia pur dentro lo stesso vincolo, che ne fa una manovra niente affatto strategica, niente affatto solida, niente affatto inaudita, dato che è comune a tutti i paesi più in crisi in Europa - una manovra fragile e dentro un quadro politico governativo estremamente frammentato e fragile, un piccolo palliativo a cui



dovrà seguire un grande palliativo se effettivamente i capitalisti italiani vogliono rimanere nel concerto e nelle contraddizioni di imperialismi e governi europei attuali; dalla lotta al nucleo strategico in essa contenuto, quello del fascismo padronale rappresentata dall'art.8, appunto. Su questo la solidità della borghesia è grande e la debolezza della resistenza e opposizione del movimento operaio è seria, come tutta la vicenda Fiat ha dimostrato.

In questo quadro rispetto alla manovra, la linea che guida la Cgil consiste nella sostanza nel cercare di privilegiare alcune misure rispetto ad altre, all'interno di una presunta "equità" che come al solito è una foglia di fico per ottenere consenso alla discarica della crisi sulla pelle delle masse popolari.

La posizione del sindacalismo di classe deve essere autonoma dalla cgil ma anche liberata dalla logica illusoria e perdente delle proposte alternative" in questa manovra; dato che la vera alternativa a questa come a tutte le manovre fatte e da fare per uscire dalla crisi richiede un movimento di massa per rovesciare il potere, i governi e lo stato dei padroni per un potere e un governo nelle mani dei lavoratori

Molto serio è invece il problema di contrastare tatticamente e strategicamente il fascismo padronale, nucleo forte dell'azione del capitale. Qui non basta lo sciopero generale, qui c'è effettivamente bisogno passare attraverso una fase di ricostruzione dell'autonomia di classe, del partito di classe, del sindacato di classe nelle fabbriche e di conduzione aggiornata di una guerra di classe che parte dalla resistenza sui posti di lavoro, sul territorio e nelle piazze per diventare nuova Resistenza, una guerra di classe rivoluzionaria per rovesciare il sistema del capitale.

### **Solidarietà proletaria con il movimento NO TAV**

**un movimento di popolo in Val  
Susa assedia i cantieri della  
speculazione, della mafia, della  
devastazione ambientale**

**lo Stato, governo e falsa  
opposizione usano la  
militarizzazione, la repressione e gli  
arresti, ma non spengono la  
ribellione**

**un movimento da cui imparare  
nella "guerra" generale contro  
questo sistema**

## Crisi di legittimità

Mentre c'è uno scontro di "tutti contro tutti" anche dentro la coalizione governativa, tra la coalizione governativa e l'opposizione, e dentro l'opposizione, la verità è che tutto questo agitarsi è ispirato da un sola linea che vede nella sostanza padroni, finanza, governo, opposizione da un lato, classe operaia, masse popolari e ampi settori della piccola e media borghesia penalizzati dalle misure del governo, dall'altro.

Quindi, l'aspetto principale su cui mantenere la rotta è considerare padroni, governo, opposizioni tutti da un lato. Per cui la nostra posizione è di opposizione a tutte le misure che governo e parlamento prendono, sia quelle che sono apertamente antioperaie, antipopolari, sia a quelle che appaiono come "alternative e progressiste", compreso quelle definite come 'Robin tax', tassa patrimoniale, ecc.

C'è solo un aspetto in questa contrapposizione generale a cui prestiamo attenzione ed è quello della crisi di legittimità politica di Stato, governo e parlamento, per gli elementi della corruzione, di privilegio che hanno il loro centro in Berlusconi e in gran parte della compagine governativa ma che naturalmente si irradiano in tutto il sistema politico, istituzionale.

Questo è un elemento non dipendente dalla crisi economica, ma che la crisi accentua ed evidenzia: da un lato proletari, masse popolari, giovani che si impoveriscono, e sistema economico e politico dominante che si ingrassa e difende strenuamente i suoi privilegi e le sue ricchezze. Questo elemento è importante perché il vero elemento che può alimentare l'indignazione, la protesta e la ribellione popolare e può far precipitare, la crisi economica in crisi politica-istituzionale, ed essere quel fattore scatenante di trasformazione della situazione politica stessa.

Quindi, per dirla in sintesi. Mentre in economia dobbiamo sviluppare una contrapposizione dal punto di vista della classe operaia e del proletariato nel suo insieme nei confronti dei piani e azione dei padroni e del governo, sul piano politico prendiamo in considerazione e diamo valore a tutti gli elementi anche personali, morali che accentuino la delegittimazione dei rappresentanti politici delle classi dominanti, perché consideriamo questo un elemento qualitativo che può trasformare la stessa lotta dei proletari e delle masse popolari contro la manovra economica e i piani padronali, in lotta politica e rivolta proletaria e sociale contro la classe dominante, lo Stato.

Sul piano dell'opposizione alla manovra del governo e ai piani padronali, la nostra linea classista ci distingue chiaramente, come piattaforma, sia dall'opposizione sindacale dentro il sindacalismo confederale, la Cgil, sia dalla tendenza al costruttivismo, proposte alternative illusorie, fortemente presenti nel sindacalismo di base.

Questo vuol dire che pur dando la nostra adesione a scioperi e manifestazioni promosse da altre componenti, è da escludere che questa adesione sia acritica, è da escludere che avvenga sulle piattaforme che queste forze propongono e sviluppano.

Questa distinzione deve vivere nella pratica, e questo significa distinguersi nelle forme di partecipazione a queste iniziative, concentrando essenzialmente sulle fabbriche, nei settori di precari e disoccupati in lotta, e, in certe occasioni, sulle proteste popolari di tipo generale che vi possono investire quartieri, città, sui problemi delle case, scuole, servizi sociali, sanità, ecc.

## Crisi economica e lotta dei lavoratori

Nelle manifestazioni del 6 settembre, in particolare anche in quelle indette dai sindacati di base, gli slogan e striscioni principali, ma soprattutto le iniziative sono state indirizzate contro le Banche o la Borsa, a Milano, come le responsabili della crisi, con le parole d'ordini: non paghiamo il debito o paghi il debito chi lo ha fatto. Noi pensiamo che queste iniziative e queste parole d'ordini, pur se mosse da buone intenzioni, sono nei contenuti devianti.

Esse fanno oggettivamente da pendant ai discorsi presenti anche nella Confindustria, nel governo, nei mass media, per cui la colpa della crisi sarebbe principalmente delle banche, delle operazioni finanziarie speculative. Così, ripetiamo nonostante le buone intenzioni si nascondono le vere cause della crisi, che, se si manifesta come principalmente crisi finanziaria, ha la sua origine nel processo di produzione del capitale; e finiscono oggettivamente per far apparire una differenza tra un capitale finanziario cattivo e un capitale industriale buono.

Le parole d'ordini sul "debito" poi coprono oggettivamente la natura dell'Italia. Il nostro è un paese imperialista come Francia, Germania, sia pur in un gradino più basso nella scala gerarchica; l'Italia quindi è pienamente responsabile del proprio debito accumulato. Se si resta nelle soluzioni interne al sistema capitalista, se non si dice che i proletari e le masse popolari devono rovesciare questo sistema, e devono costruire uno Stato nelle loro mani, uno Stato di dittatura proletaria - il solo Stato che dal punto di vista delle leggi del proletariato può azzerare i debiti fatti dal proprio paese imperialista - perchè mai l'Italia non dovrebbe "pagare il debito"? Non è certo un paese del 3° mondo! Il cui debito è essenzialmente provocato dai paesi imperialisti, frutto del rapporto di dipendenza, oppressione economica, politica.

L'abnorme sviluppo delle attività finanziarie, dell'espansione del credito non è altra cosa dal capitale industriale, dal capitale produttivo, ma è frutto delle leggi stesse del capitale e dei tentativi del capitale di frenare la caduta del saggio di profitto - anche se la finanza poi si muove anche di "vita propria" e in alcuni casi può come una potenza mostruosa rivoltarsi contro singoli esponenti del sistema che l'hanno generata.

Quindi tutti coloro che a fronte della crisi che ha visto il suo manifestarsi come crisi finanziaria, gridano essenzialmente contro i finanziari, i banchieri sono o miopi o in malafede.

Oggi le posizioni della maggior parte dei sindacati di base, dei settori più radicali della cgil su questo sono sbagliate e in alcuni casi vere sciocchezze e deviano le lotte dei proletari e delle masse lavoratrici dai necessari bersagli; queste posizioni esprimono più o meno coerentemente la concezione, i desideri della piccola borghesia che tiene un piede in due staffe: fare proposte e richieste impossibili in questo sistema capitalista ma tenersi questo sistema senza colpirlo nella sua sostanza

Occorre chiarezza, analisi seria, per trovare la semplicità di parole d'ordini, indicazioni che facciano fare passi avanti reali alla coscienza, organizzazione, lotta del movimento dei lavoratori.

*Per questo, riportiamo sul retro dei brevissimi pezzi da un scritto di un anno fa: "Appunti di studio su Marx e la crisi" apparso sul numero 5 della rivista marxista-leninista-maoista 'la nuova bandiera' che riprende e utilizza stralci da "il capitalismo e la crisi" Scritti scelti di Marx a cura di V. Giacchè"*

*Tutto lo scritto è ora anche in opuscolo di studio nei circoli di proletari comunisti.*



# La parola agli operai:

## Marco Pignatelli, uno dei tre licenziati della Fiat di Melfi

A fine agosto, nel corso del seminario di Proletari comunisti, si sono tenute due assemblee sulla situazione nelle fabbriche e le lotte operaie e sui movimenti di opposizione politica (No Tav, studenti, immigrati, antirazzismo, ecc.). Nel corso della prima assemblea sono intervenuti diversi operai e abbiamo invitato uno dei tre compagni Fiom licenziati alla Fiat Sata di Melfi.

Traiamo da questo incontro, condotto anche in forma di intervista, uno stralcio. L'intero resoconto delle due assemblee viene pubblicato sul blog : [proletaricomunisti.blogspot.com](http://proletaricomunisti.blogspot.com)

**Proletari comunisti** - Abbiamo seguito tutta la vicenda dei 3 operai licenziati alla Fiat Sata, e anche nei mesi e anni prima siamo stati sempre con il cuore, con la testa, con la nostra presenza e lavoro alla Fiat di Melfi, dai "21 giorni" fino a tutta la mobilitazione contro questi licenziamenti.

Quest'anno la Fiat è diventata ancora di più che in passato il cuore del nuovo fascismo padronale, che ora viene legiferato dalla manovra del governo che vuole esplicitamente rendere norma il fatto che ci possono essere deroghe al CCNL e allo Statuto dei Lavoratori, a partire dall'art. 18; così facendo, quindi, diventa legge di Stato il piano Marchionne.

La Fiat perciò rappresenta il punto centrale dello scontro tra operai e fascismo padronale, non solo dal punto di vista dell'attacco, ma anche da quello della risposta di classe necessaria.

Il No al referendum è andato oltre le aspettative a Pomigliano e a Mirafiori. Alla Fiat Sata non ci sono in gioco posti di lavoro, come a Pomigliano e Mirafiori, ma ciononostante qui ci sono stati scioperi esemplari per compattezza degli operai, per l'unità realizzata al di là delle appartenenze alle sigle sindacali. Questo l'ha capito bene Marchionne che ha voluto licenziare alla Fiat Sata 3 operai di cui 2 delegati, uno Rls, a riprova della diversità della Fiat Sata e dello spettro che l'azienda, ma non solo, anche i sindacati filopadronali e il governo vogliono esorcizzare: quello dei 21 giorni. Se i licenziamenti sono un attacco durissimo, sono però anche una reazione al clima e al potenziale di lotta della Sata.

La fase finale della vicenda processuale ha visto il rovesciamento della decisione del giudice di primo grado e sancito che non c'era comportamento antisindacale, benché i licenziamenti siano illegittimi. La stessa sentenza contiene un attacco ideologico dato che dice che gli operai sono colpevoli di insubordinazione e di aver offeso i capi, quando qualsiasi operaio potrebbe raccontare delle offese pesanti che i capi rivolgono agli operai.

**Marco** - Nelle prossime settimane sarà presentato il ricorso contro l'ultima sentenza e occorreranno non meno di altri 5-6 mesi per una nuova sentenza. Quella che sentiamo alla fabbrica è la paura che i nostri licenziamenti hanno prodotto, nonostante sia chiaro che sono illegittimi. La Fiat sta anche organizzando un reparto confino, riservato a iscritti Fiom combattivi e a operai RCL. Sembra essere tornati a prima dei 21 giorni, ma ancora sappiamo se anche oggi succederà qualcosa del genere.

Marchionne secondo me ha paura a fare anche a Melfi un referendum tipo Pomigliano e Mirafiori, non tanto perché teme di perderlo ma perché ha paura di cosa farebbe il 50% che voterebbe no.

Il piano Fiat è un piano di dismissioni, ne sono consapevoli e d'accordo governo, cisl, uil e lo stesso apparato cgil. Circa la Fiom, Landini cerca di mantenere duro, pur con dei limiti, e io sono dell'opinione che Fiom e sindacati di base debbano sotterrare vecchie ruggini per superare le divisioni e fare massa

Per il resto credo personalmente che sia tempo di andare a Roma e restarci. E' un'idea che sta frullando a molti, anche se è molto difficile, perché quì il governo non come in Spagna. Ma io non vedo come qualcosa di diverso possa farci ottenere risultati. La Cgil proprio questo vuole evitare, per questo convoca manifestazioni locali per il prossimo sciopero, temono che qualche decina di migliaia di persone possa prendere un'iniziativa clamorosa.

Circa la nostra vicenda, la risolveranno presto i giudici, non vedo come possano ignorare le tante prove che dimostrano che il nostro licenziamento era orchestrato, con il consenso degli altri sindacati e anche di qualcuno della stessa Fiom. Vogliamo che ci sia un'inchiesta su questo.

**Pc** - abbiamo avuto l'impressione, le stesse registrazioni lo dimostrano, che una parte del

sindacato sia stato utilizzata come spionaggio con un'operazione premeditata di guerra sotterranea. Lo stesso ruolo giocato da 'Panorama' sembra simile a quello giocato nell'inchiesta giudiziaria del 2006 che ha cercato di colpire i compagni di proletari comunisti, dello slai cobas per il sindacato di classe e 4 operai Sata, ne è una dimostrazione.

**Marco** - Sicuramente questa come quella sono state operazioni studiate. Ho il sospetto che esponenti del sindacato ne siano coinvolti, si emarginavano gli iscritti, delegati validi e combattivi, o si cooperava con l'azienda per emarginarli.....

**Pc** - tu dici che questo potesse essere parte di quella cosiddetta operazione "antiterrorismo" per colpire ieri i lavoratori più combattivi e, oggi all'interno della stessa Fiom, selettivamente, Barozzino, Lamorte e te?

**Marco** - credo proprio si sia trattato di una sorta di vendetta per quelli conosciuti come i più attivi.

**Pc** - anche il processo è stato anomalo. Dopo la campagna di 'Panorama' abbiamo visto sindacalisti andare a testimoniare contro di voi, quindi a sancire il passaggio a sindacati che collaborano con azienda e Stato per colpirvi.

**Marco** - non solo sindacalisti di cisl, uil, fismic...

**Pc** - se possiamo definire l'inchiesta del 2008, una controrivoluzione successiva alla ribellione dei 21 giorni, possiamo definire il vostro licenziamento una controrivoluzione preventiva?

**Marco** - penso di sì. Se vediamo i fatti, la Sata è l'unico posto in cui si applica l'Ergo Uas.

L'Ergo Uas che vuole Marchionne elimina ogni tempo di riposo, si passa dall'8% all'1% del tempo di lavoro, eliminato con la scusa che la posizione in piedi elimina il fattore di sforzo e quindi elimina la necessità del riposo. In termini di produzione si passa da 72 auto all'anno per operaio a quasi a 100. Roba che manco i cinesi fanno!

Con i capi, io ho dimostrato che materialmente non era possibile fare tutte le operazioni che dicevano loro e come dicevano loro. Secondo loro da inizio a fine giornata si dovrebbe impiegare lo stesso tempo, come fossimo macchine senza cervello. Il risultato, oltre malattie e problemi di sicurezza, è anche una bassa qualità del prodotto.

**Pc** - l'Ergo Uas si applica anche alle operaie, che sono il 30%?

**Marco** - certo! Anzi, dato che secondo loro semplifica le operazioni e riduce lo sforzo, pretendono che tutti possono farlo, anche chi ha problemi.

**Pc** - ma questo sistema aumenta anche la forza degli operai, perchè se riesci a bloccare anche solo una linea fermi tutta la produzione. Ecco perchè occorre creare una situazione in cui scioperare sia impossibile, ecco perchè gli serve una fabbrica fascista, in cui tutti sono un tutt'uno corporativo e il pensiero, l'insubordinazione operaia è di per qualcosa da vietare. Secondo anche le parole della sentenza lo stesso sciopero diventa da sanzionare perchè "incrina il rapporto di fiducia".

Dalle parole che dicevi su Roma e sullo sciopero traspare la coscienza che le manifestazioni tradizionali non bastano più. C'è coscienza di questo in fabbrica?

**Marco** - tutto dipende dalla forza che hai in fabbrica, dal tipo di delegati che hai.

**Pc** - questo è prodotto anche del fatto che i meccanismi di rappresentanza selezionano

delegati che non fanno i "delegati". Se, magari, si avviasse un nuovo ciclo di lotte, questo creerebbe anche la necessità di nuove rappresentanze operaie.

**Marco** - questo è vero non solo per le rappresentanze operaie, ma anche per la stessa rappresentanza politica.

**Pc** - si capisce quindi che occorre che anche gli operai oggi tornino ad avere un loro partito. Prima di Marchionne, il governo stava già dalla parte dei padroni. Ora col fascismo padronale, è come se la Fiat impone leggi e decisioni al governo. Quindi solo formalmente le decisioni sono imposte da chi è eletto dal popolo, ma chi ha eletto Marchionne? Questo accresce la necessità di costruire un partito "operaio" che rappresenti gli interessi degli operai.

Altro punto. Perché non è stato fatta una manifestazione nazionale a Melfi, ad esempio, per i processi? Non pensi sia un errore lasciare i processi agli avvocati, anche bravi e onesti?

**Marco** - Il problema è che spesso non si è riusciti a mobilitare neanche tutti i delegati.

**Pc** - Vediamo che c'è "grande disordine sotto il cielo, la situazione è eccellente".

Ma tornando alla questione della Fiom e dell'unità sindacale. Una domanda: con chi ci dovremmo alleare? La Fiom è quella dell'attuale segretario Fiom Basilicata, De Nicola o la Fiom dell'ex segretario Cillis che oggi collabora con l'azienda? Siamo stati a Roma il 16 ottobre abbiamo gridato sciopero generale e contestato la Camusso e ci siamo trovati contro il servizio d'ordine Fiom/cgil; gli studenti il 14 dicembre hanno assediato il Parlamento e Landini li ha sconfessati. ecc. Vogliamo capire che cosa dobbiamo fare? Qualcuno ce lo deve chiarire e gli operai Fiom hanno responsabilità in questo.

E' arrivata l'ora che gli operai Fiom impongano che la Fiom faccia quello che dice? Perché a Melfi la Fiom dice che vuole andare a Roma e a Dalmine, all'Ilva, per es. non se ne parla nemmeno. E' fondamentale essere chiari oggi su che cosa vogliamo fare: scioperiamo per bloccare il paese? Ci prepariamo ad affrontare la polizia? Scioperiamo per restare in "sacco a pelo" a Roma? Ci vuole responsabilità, chiarire se si sta con la Cgil della Camusso o con i lavoratori che lottano. Se risolviamo questo, la situazione è davvero eccellente.

Resta poi la questione, uno sciopero generale cambia o no i rapporti di forza nelle fabbriche? Resta il problema di una linea Fiom e anche di parte dei sindacati di base che puntano soprattutto sui ricorsi legali, mentre nelle fabbriche non si ottengono veri risultati da anni. Fino a quando? Credo che se vogliamo metterci a lottare insieme, dobbiamo decidere di parlare la stessa lingua.

Leggi e richiedi il n.5 della rivista marxista-leninista-maoista

**LA NUOVA BANDIERA**

In questo numero:  
**Fiat, le armi della critica contro il fascismo padronale / Sul congresso CGIL / Scritti politici / Note critiche su (n)PCI Carc / Appunti di studio su Marx e la crisi / Uccisioni delle donne, oggi**

**proletari comunisti**

Materiali C.P. 2290 TA/5  
 74100 Taranto ro.red@libero.it  
 3471102638

Puglia, Basilicata - ro.red@libero.it  
 Palermo, Sicilia - prolcompa@libero.it  
 Bergamo - prol\_com\_bg@infinio.it  
 Milano - prolcom.mi@gmail.com  
 Ravenna Emilia R. - ravros@libero.it  
 Genova-Torino - procomto@libero.it

(dalla 1° pag.) Crisi e lotta dei lavoratori

## Marx e la Crisi

(stralci)

"... Marx individua nella ricerca moralistica del colpevole della crisi (lo speculatore) l'altra faccia della medaglia della fede ingenua nell'evitabilità della crisi. Tale fede riposa sulla convinzione che la crisi sia qualcosa di estraneo al normale funzionamento dell'economia capitalistica. Secondo questa illusione ideologica, la crisi viene sempre da fuori, è una patologia esterna al sistema. Quindi è dovuta ad errori o colpe specifiche di qualcuno.

Marx: "la speculazione di regola si presenta nei periodi in cui la sovrapproduzione è in pieno corso. Essa offre alla sovrapproduzione momentanei canali di sbocco, e proprio per questo accelera lo scoppio della crisi e ne aumenta la virulenza. La crisi stessa scoppia dapprima nel campo della speculazione e solo successivamente passa a quello della produzione. Non la sovrapproduzione, ma la sovraspeculazione che a sua volta è solo un sintomo della sovrapproduzione, appare perciò agli occhi dell'osservatore superficiale come causa della crisi..."

"...il credito "spinge la produzione capitalistica al di là dei suoi limiti" anche nel senso di porre a disposizione della produzione "tutto il capitale disponibile e anche potenziale della società"... E' precisamente per questi motivi, osserva Marx, che il credito appare come la causa della sovrapproduzione: "se il credito appare come la leva principale della sovrapproduzione e dell'iperattività e della sovraspeculazione nel commercio, ciò accade soltanto perchè il processo di riproduzione, che per sua natura è elastico, viene qui forzato fino al suo estremo limite, e vi viene forzato proprio perchè una gran parte del capitale sociale viene impiegata da coloro che non ne sono proprietari, che quindi rischiano in misura ben diversa dal proprietario..."

"...Grazie al credito si può ben spingere la produzione oltre i limiti del consumo (ossia dell'effettiva domanda pagante), ma alla fine il processo si inceppa e la crisi si incarica di dimostrarci che quel limite è invalicabile..."

"...Nella crisi, puntualmente, si è interrotto il ciclo di trasformazione della merce in denaro e si è prodotta quella caratteristica "carestia di denaro" che trasforma il denaro stesso, da semplice mezzo di circolazione del capitale, in "merce assoluta", in "forma autonoma del valore" superiore e contrapposta alle singole merci: "in periodi di depressione, quando il credito si restringe oppure cessa del tutto, il denaro improvvisamente si contrappone in assoluto a tutte le merci quale unico mezzo di pagamento e autentica forma di esistenza del valore"(Marx)..."

"...Sia Marx che Engels ritenevano che la crisi non potesse essere risolta da interventi di politica monetaria né da leggi ad hoc o interventi pubblici a garanzia e copertura del debito privato. Anzi in una lettera ad Engels riferita agli sviluppi della crisi che allora imperversava in Francia, Marx accennò al fatto che questi ultimi interventi, lungi dal risolvere la crisi, potevano portare alla bancarotta anche lo Stato: "quando scoppia la vera e propria crisi francese, il mercato finanziario e la garanzia di questo mercato, cioè lo Stato, se ne vanno al diavolo"..."

La gigantesca trasformazione di debito privato in debito pubblico in atto, se non è riuscita né a ridurre l'entità complessiva del debito né a rianimare l'economia, può porre le premesse di un'ulteriore crisi del debito: quella, appunto, del debito pubblico... A questo punto il risultato che si avrebbe sarebbe una pesantissima crisi fiscale, un'ulteriore drastica riduzione del suo ruolo nell'economia e il campo libero lasciato alle grandi aziende multinazionali private.

"...Per Marx: "nelle contraddizioni, crisi e convulsioni acute si manifesta la crescente inadeguatezza dello sviluppo produttivo della società rispetto ai rapporti di produzione che ha avuto finora. La distruzione violenta del capitale, non in seguito a circostanze esterne ad esso, ma come condizione della sua autoconservazione, è la forma più evidente in cui gli si rende noto che ha fatto il proprio tempo e che deve far posto ad un livello superiore di produzione sociale"..."

"... la sola vera soluzione della crisi può venire dall'intendere che il capitalismo è il problema e dall'operare di conseguenza: ossia per il superamento di questa "ultima configurazione servile assunta dall'attività umana" (Marx), con l'obiettivo di far sì che i produttori assoggettino la produzione - che oggi li sovrasta come una "legge cieca" al "loro controllo comune come intelletto associato" (Marx)..."